

GEROLAMO BISCARO

(1858 - 1937)

Il 20 giugno 1937, a Roma, dove dimorava da molti anni, nella sua casa di piazza S. Cosimato, scompariva nel silenzio Gerolamo Biscaro.

Tempra di lavoratore, non tralasciò mai quegli studi, cui aveva dalla giovinezza consacrato l'ingegno. Anche raggiunti gli uffici più alti e più delicati, il suo pensiero ritornò sempre, con immutata dedizione, ai problemi e alle ricerche dei lontani anni del suo soggiorno trevisano e milanese. Insigne per probità ed acutezza, recò nell'ufficio di giudice e negli studi una obiettività ammirevole, che fu il contrassegno della sua figura. Il suo valore di magistrato ha lasciato un ricordo incancellabile, eco della stima deferente e ammirata di cui non vi fu chi non gli fosse largo, tanto da esser stato l'unico per cui si provvedesse a prorogare oltre i limiti di età, per tre anni, i non facili compiti. Concentrati i suoi affetti intorno all'unica figlia, Giannina, che fu allieva del Fedele ma sopra tutto del padre e proseguì con buoni studi sulla via tracciatale, le ricerche nell'Archivio Vaticano colmarono, sul declino, la sua vita, allietata dal gusto sicuro della musica, musicista egli stesso.

Membro dal principio del nuovo secolo, e attivissimo collaboratore per un quarantennio, delle due Deputazioni di Storia Patria, Veneta e per le Antiche Province e la Lombardia, veniva di questa il 6 gennaio 1918 nominato rappresentante in seno all'Istituto Storico Italiano, succedendo a Francesco Novati e in seguito alla rinuncia di mons. Achille Ratti. E mentre raggiungeva con la nomina a presidente di sezione della Corte di Cassazione il culmine della carriera giudiziaria, all'Istituto recava il suo apporto di operosità e di dottrina, specie quando dal giugno 1920 era chiamato a far parte — col Boselli presidente e col Fedele, il Torraca, il Calisse e lo Schiaparelli — della Giunta esecutiva dell'Istituto, al cui « Bullettino » dava due fra i suoi studi di maggior rilievo. Dopo un decennio di partecipazione attiva ai lavori della Giunta, la nomina diretta da parte del Ministero dei delegati governativi ne lo allontanava; segno questo, come la mancata nomina al Senato, di ingratitudine, che addolorò, ma certo non stupì, la sua serena vecchiezza.

A Treviso, dove era nato il 29 agosto 1858, aveva avuto il sacerdote Luigi Bailo a professore di latino e greco nel 1875-76

al Liceo Canova in cui compì i suoi studi: della intemerata figura del suo maestro serbò intatto il ricordo, così da scriverne già vecchio il necrologio affettuoso che resta l'unico documento sia pure in minima parte autobiografico, da cui sia possibile scorgere la preparazione solida e gli inizi del Biscaro. Il nome del Bailo, del resto, è legato a quello del suo antico alunno nella stesura del saggio su Paris Bordon, il grande artista trevisano di cui il Vasari tramandò con sobria efficacia i caratteristici tratti. Ma nella introduzione a quel libro il Bailo affermava, con sincerità più dei suoi tempi che dei nostri, la compiuta appartenenza al discepolo.

Perchè si può dire che dalla ricerca storico-artistica il Biscaro sia giunto all'analisi più propriamente storica. Quando, nel 1916, pubblica un breve studio inteso a illustrare l'origine di taluni capi d'opera del Duomo di Milano, egli ha dietro di sé, nella sua già lunga attività, ricerche e contributi notevoli sulla storia artistica di Treviso, cui consacra le prime prove della sua dottrina di studioso e del suo gusto: degne di menzione le note sulla Cattedrale trevigiana risalenti agli ultimi anni del secolo scorso e quelle su opere d'arte milanesi e su artisti lombardi o che lavorarono in Lombardia. Offrono documenti interessanti alla storia dell'arte le indagini del coltissimo giudice trevisano tra quegli anni e quelli della guerra europea: così le ricerche sulla vigna di Leonardo fuori la milanese porta Vercellina e sulle origini della commissione al grande artista delle *Vergini delle Rocce*, sull'attività d'un miniatore del Quattrocento, Cristoforo Preda, e su una convenzione tra i dirigenti l'opera della facciata della Certosa pavese, sul *Pisanus pictor* (il Pisanello) alla corte dei Visconti e su antichi monumenti milanesi e lombardi. Si allarga, già in questo campo che parrebbe si dovesse fermare all'illustrazione del documento, la ricerca, a comprendere argomenti ben delineati e tutt'altro che notissimi, come quando studia nel 1911 i progressi dell'arte vetraria nel Milanese durante il Medio Evo o, nel successivo anno, i primordi dei chiostrini minoritici in Milano.

La ricerca storico-artistica è qui intesa come contributo alla documentazione della vita sociale nel Medio Evo: il documento della vita dell'artista o del sorgere d'un'opera d'arte è pensato più come apporto di lavoro, espressione di attività consociate — a cui sostanzialmente si riconduce l'elaborarsi stesso della civiltà — e quindi come caratteristica essenziale del tempo, che come fatto isolato e dovuto alla accidentale volontà d'un artista.

Del primo anno di guerra è infatti lo studio sulle origini dell'arte della stampa a Milano, che a buon diritto fu annoverato tra i maggiori contributi alla storia della tipografia italiana; e ancor più attinenti alla realtà comune e di quotidiano sviluppo sono il saggio, che risale a due anni prima, al 1913, sui *Mercanti inglesi a Milano nella seconda metà del secolo XV* e l'altro, pressochè contemporaneamente esteso, su *Il banco Filippo Borromei di Londra*: due contributi di importanza singolare, per l'argomen-

to che solo allora comincia ad apparire nella ricerca storica, della vita e degli istituti del commercio e dell'industria e per la visuale, cui il B. si volge, dei rapporti economici internazionali. La curiosità dell'indagatore lo spingeva intanto ad analizzare documenti di storia medievale e di interesse anche artistico, concernenti controversie di lavoro.

Nel 1901 il dott. Gerolamo Biscaro, giudice del tribunale di Milano, pubblicava nel « Filangieri » una densa nota su *Un caso di uccisione per difesa del pudore muliebre nel Medio Evo*, riguardante un atto processuale trevisano del Trecento. Notevole in quel saggio, che valse a determinare la successiva produzione scientifica del B., l'acuta disamina delle fonti, la luce viva fatta affluire dal diritto romano da quello vigente, l'ampiezza data nella particolarità del caso alla ricerca storica; qualità che si trovano nei successivi lavori sulla polizia campestre negli statuti comunali trevisani, sul contratto di vitalizio nelle carte milanesi del Trecento o sugli avvocati dell'arcivescovo di Milano, che appartengono tutti a uno stesso periodo. Anche in questo campo di studi più strettamente storico-giuridici, il Biscaro parte dalla conoscenza profonda e sicura della vita medievale della sua Treviso per estendere poi le ricerche alle fonti più complesse e ardue per la storia di Milano e della Lombardia. Ma l'ampio lavoro comparso in tre puntate nel « Nuovo Archivio Veneto », su *Il Comune di Treviso ed i suoi Statuti fino al 1218*, resta di questo periodo la fatica più meritoria, degna di esser posta accanto a quelle del Simeoni per Verona e del Bonardi per Padova. Lo scritto su la polizia campestre, quello su gli Statuti e l'altro — uscito appena due anni prima della morte — su *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, costituiscono, oltre a segnare una linea di continuità nella produzione dello studioso, nel loro assieme, un fondamentale contributo, il maggiore e il più difficilmente superabile, alla storia medievale di Treviso e del suo territorio; e recano anche un notevolissimo apporto alla conoscenza delle istituzioni dell'età comunale.

Studioso del processo medievale, indagatore attento e perspicace delle forme della procedura e delle ragioni delle controversie, oltre che della legislazione statutaria in genere, si rivela il Biscaro in molti suoi scritti; si può anzi dire che è quella, dovuta per gran parte ai suoi stessi compiti e all'inclinazione suscitata dall'ufficio, la sua qualità distintiva come storico; qualità e inclinazione che gli hanno consentito di veder molto più addentro, a volte, di quel che gli storici eruditi municipali non avessero potuto e neppure — ma purtroppo il loro sguardo non era mai sceso fin lì, nei meandri dell'animo umano, che il giudice, come il confessore, scopre — gli storici generali. Si devono a quell'orientamento i fecondi risultati cui la sua critica giunge, quando studia, ad esempio, *I falsi documenti del vescovo di Ceneda Fran-*

cesco Ramponi, in cui è la curiosità iniziale di studioso del processo che lo trae, vista la partecipazione del Ramponi alle liti insorte tra le figlie eredi di Rizzardo Novello da Camino, conte di Ceneda e signore di Treviso, Feltre e Belluno, e altri parenti di diverso ceppo, a spiegare l'intervento del vescovo e a ricollegarlo ai guai di cui già era stata causa ai Caminesi, non ultimo la morte stessa, precoce, di Rizzardo Novello. Al fondo della lotta era una controversia familiare ed ereditaria, come il Biscaro, acutamente intuitiva; ed egli ne tracciò la successive vicende con mano maestra, sino alla composizione della lite ad opera del Senato veneziano e alla successiva investitura, che il Ramponi dà agli avversari, parenti di linea maschile, del feudo, a scapito delle figlie del morto signore, motivando l'infeudazione nuova con un antico atto familiare escludente la trasmissione in linea femminile del retaggio nobiliare. Poi il B. approfondisce l'essenza giuridica dell'episodio e ricostruisce su testimonianze di archivio, ampiamente, come sempre, poste in luce, gli argomenti delle parti in causa nella lunga contesa, soffermandosi in fine su i documenti, di particolare importanza per la storia ecclesiastica veneta e i rapporti tra Stato e Chiesa avanti l'espandersi della dominazione veneziana sulla terraferma, prodotti dal Ramponi e distinguendo tra essi gli autentici dai falsi: mire di personale grandezza avevano animato invano il vescovo nella sua opera nefasta di falsario.

Qui il processo medievale non è più considerato solo nella particolarità giuridica ma nel suo valore rappresentativo e nella sua importanza di fonte decisiva d'informazione e di giudizio: il Biscaro ne sentiva, attraverso la storia agitata e complessa dell'Italia settentrionale, tutta la segreta, intima, solo a volte palese, efficacia: sapeva quanta parte avessero avuto nella vita dell'« Exul immeritus » i giudizi partigiani e frodolenti del Cardinal legato e di messer Cante de' Gabrielli da Gubbio — e studiando Dante a Ravenna di quelle pagine nere dell'ingegno umano aveva veduto il triste risultato — e percepiva il substrato giuridico-contenzioso di fatti piccoli e grandi, fonte remota e nascosta di tanta storia, particolarmente nel Medio Evo, che per la varietà delle giurisdizioni feudali, comunali, e signorili, vescovili, monastiche e laiche, dava adito a grandi contese per il riconoscimento di diritti successorî, che le guerre non mancavano quasi mai di concludere a vantaggio del più forte.

Si vedano, del Biscaro, i saggi migliori di questo gruppo d'indagini, mosse da una tesi ch'è in lui piuttosto un convincimento di giustizia: lo scritto su *Benzo d'Alessandria e i giudizi contro i ribelli dell'Impero a Milano nel 1311*, ch'è del 1906, quello su *Gli appelli ai giudici imperiali delle sentenze dei consoli di giustizia di Milano sotto Federico I ed Enrico IV* (1908), l'altro su *Il delitto di Gherardo e di Rizzardo da Camino* (1916) — in cui è da vedersi l'origine del più ampio studio sul vescovo Ramponi —

quello infine su *La riconciliazione di Alberico da Romano col fratello Ezzelino* (1931).

Le indagini nell'Archivio Vaticano, che lo portavano a conoscere gruppi importanti di documenti sfuggiti fino allora agli studiosi, non ne deviavano, anche allargandole oltre la Lombardia e la Marca Trevigiana, la curiosità e le mètte. Ne derivavano la bella ed ampia serie di scritti sulle attività degli inquisitori duecenteschi e trecenteschi: illustrazione, o piuttosto rivelazione, delle forme procedurali, ma con sempre più vivaci interessi per la trama dei fatti che quelle forme nascondono e per il grande giuoco fra forze laiche e religiose, Curia, Impero e Comuni, che vi si disegna. Prima la vasta indagine su *Inquisitori ed eretici lombardi* (1921), poi *Eretici e inquisitori nella Marca trevisana* (1932) e i capitoli su i quattro inquisitori fiorentini tra 1319 e 1334 (1929-1935). Caratteristico il procedimento del Biscaro, ad esempio per quest'ultimo lavoro: egli parte dalla generica notizia del Wadding sulle infamie nella prima metà del Trecento degli inquisitori dell'ordine francescano, rintraccia di queste infamie il quadro più impressionante nelle carte — esistenti nell'Archivio Vaticano — del processo istruito nel 1334 dal nunzio Ponzio Étienne contro fra Mino da San Quirico, inquisitore in Firenze e Prato dall'aprile 1332 al dicembre del 1333, ma non si limita a trarre dalle carte rinvenute gli elementi della colpevolezza del frate. bensì, a far risaltare la lontana origine degli abusi e la maggior colpevolezza di fra Mino, fa precedere i fatti a lui ascritti dall'esame dei registri dell'entrata e dell'uscita durante la permanenza in carica dei tre suoi predecessori: frate Pace da Castelfiorentino (1319-22), frate Michele da Arezzo (1322-25) e frate Accursio Bonfantini da Firenze (1326-29). L'ufficio della inquisizione fiorentina, il cui archivio non ebbe per il Biscaro più segreti, riesce così posto in luce nell'andazzo di dissipazione e nella consuetudine di ribalderia da più tempo stabilita ma che con frate Mino giunge al suo culmine. Intorno, episodi, uomini e eventi assumono, dalla luce fatta, precisi contorni, sullo sfondo della mirabile ascesa della democrazia fiorentina.

Interesse si è detto, nel Biscaro, anche religioso, sebbene sempre in funzione giurisdizionale: ma breve il passo dalla vicenda degli inquisitori alla attività degli inquisiti, gli eretici, per cui un moto di più calda attenzione, quasi di simpatia, si può scorgere già negli studi su citati e poi in quello, lucido e acuto, su *Guglielma la Boema e i Guglielmiti*, che ne segue uno sullo stesso argomento del Tocco.

Ad uno studioso come il Biscaro non poteva mancare un altro interesse e un altro amore: quello per Dante. Quale più grande processo a più generazioni e a tutto un tempo della *Divina Commedia*? E il Biscaro comprese quale nuova luce poteva derivare ai versi danteschi, a personaggi e espressioni, dal risalire, attraverso le superstiti carte processuali, dicerie e opinioni sino

alle fonti. Degli undici scritti, varî di imporanza ma non di interesse, che egli ha dedicati a Dante, ognuno ha recato qualche elemento di nuova conoscenza e, su larga scorta documentaria, notevole apporto di induzioni e proposte. Non solo degna di ricordo la monografia maggiore, su gli ultimi mesi di vita trascorsi dal Poeta a Ravenna e gli eventi che ve lo condussero, in cui pur trova modo di identificare la figura di Polifemo con Fulcieri da Calboli (ma il ritardarsi al 1319 della data di composizione della *Monarchia* non appar sostenibile, così come gli argomenti addotti a giustificare un'andata a Ravenna solo nel primo semestre del 1320), ma anche quella su *Dante Alighieri e i sortilegi di Matteo e Galeazzo Visconti contro papa Giovanni XXII*, così ricca di a volte estrose curiosità, l'articolo su *Dante e Gaia da Camino* e tutto il gruppo di scritti che rievocano le drammatiche vicende dei Caminesi, dei da Romano, dei San Bonifacio, per tanta parte in relazione con luoghi tra i più controversi della *Commedia* e ancora gli scritti, sempre attraenti, su *Francesco da Barberino al sèguito di Corso Donati*, su *Dante e il buon Gherardo* (da Camino), su *Cunizza da Romano*, su *Cino da Pistoia e Dante*, e in fine l'importante contributo alla biografia di Benedetto XI, il papa che doveva aprire con la sua morte il triste periodo avignonese.

Dove il Biscaro fa opera, in senso ricostruttivo, più propriamente di storia politica è negli studi sui Visconti, conclusivi dei tanti contributi, disseminati per le annate dell'« Archivio Storico Lombardo » e d'altre riviste, dedicati a illustrare momenti ed episodi di storia lombarda: dalle ricerche sulla milanese Compagnia della Braida alla rievocazione del passaggio da Como del Barbarossa, dall'illustrazione degli edifici e degli uffici del Broletto nuovo alle altre varie note d'interesse milanese, dalla monografia sul comune di Treviglio e il monastero di S. Simpliciano a quella sulle origini della signoria della Chiesa milanese sulle valli dell'alto Ticino (con cui dava un contributo allo studio della vicenda della Svizzera italiana), dall'interessante ricerca su gli avvocati dell'arcivescovo milanese al buon lavoro monografico su *I conti di Lomello* a quello su *Gli estimi del Comune di Milano nel sec. XIII*, che fa penetrare a fondo nei sistemi finanziari degli Stati medievali e, insieme, nella vita sociale e nei contrasti delle classi milanesi. Ricerche tutte che, con le altre minori, costituiscono un contributo non indifferente alla conoscenza della Lombardia e di Milano nei secoli del Medio Evo sotto il più vario aspetto, economico ed artistico, amministrativo e giudiziario, ecclesiastico e persino monumentale ed edilizio.

Tanta esperienza di vita storica regionale, tanto studio diretto di documenti, appaiono condensarsi ed esprimersi con una sicura direttiva animatrice appunto negli studi viscontei, lungamente perseguiti dal 1911, in cui usciva la diligentissima disamina delle origini del casato (*I maggiori dei Visconti signori di Milano*) al

1937. in cui, pochi giorni prima della morte, vedeva la luce l'ultimo scritto del B., su *Le relazioni dei Visconti con la Chiesa*. Gran parte delle sue ricerche nell'ultimo decennio si erano rivolte appunto a questo più ponderoso argomento — a cui aveva fruttuosamente già indirizzato la figlia — delle relazioni tra i Visconti e la Chiesa: ai contributi della sua Giannina, apparsi tra il 1919 e il 1927, ne faceva seguire di suoi propri, che assai li fecero progredire; pubblicava così l'anno appena successivo, 1928. lo studio su *L'arcivescovo Giovanni, Clemente VI e Innocenzo VI* e quindi gli altri su *Bernabò e il vicariato di Bologna* e su *Innocenzo VI e i primi processi antiviscontei*. Scritti tersi, lineari, sicuri, fondati come sono su una conoscenza diretta delle fonti e dei problemi del tempo: vi campeggia l'immagine dell'arcivescovo Giovanni, poderosa come tempra di uomo, ripugnante quanto al sacerdote. Vi si leggono pagine dettate da una compiuta, se anche lentamente raggiunta, coscienza di storico. Che è poi quella che si riflette nel contemporaneo spoglio delle carte di S. Giorgio in Braida fatto all'Archivio Vaticano: spoglio da cui istituti economici e giuridici vengono posti in luce e documenti importantissimi proposti all'attenzione dei nuovi storici. Con un senso tale della storia e dei suoi problemi da farlo apparire infinitamente lontano, com'era stato sempre del resto, da ogni intento diletteristico, ma proteso con tutte le sue energie verso le sue personali esigenze di studioso.

Chè certo, non perchè suoni inutile lode, ma come semplice constatazione di verità, pochi, come Gerolamo Biscaro, scorsero con così sicura padronanza le fonti documentarie e pubblicistiche per la storia dell'Italia settentrionale tra la fine del XII e la metà del XV secolo. Tre secoli, circa, di avvincente dominio; la lunga e varia serie di lavori in cui il venerando studioso trevisano spese tanta parte della sua vita operosa n'è la testimonianza più persuasiva e migliore.

BIBLIOGRAFIA DI G. BISCARO

1. *Compromesso fra i pittori Lodovico Fiumicelli e Francesco Beccaruzzi e laudo dell'altro pittore Paris Bordone* pubblicato a c. di G. B. Treviso, Zoppelli, 1880. (Per nozze Zara-Bastonzi).
2. *Intorno alla pala dell'Altar maggiore della chiesa di S. Nicolò in Treviso*, in «Archivio Storico dell'Arte», ser. II, a. I, e in estr., Roma 1896.
3. *Giuria o Scabinato?*, in «Il Filangieri», 1897, n. 22.
4. *Per la storia delle belle arti in Treviso*. Memoria letta nell'Ateneo di Treviso il 16 agosto 1896. Treviso, Zoppelli, 1896.

5. *Note e documenti per servire alla storia delle arti trivigiane*. Treviso, Turazza, 1897.
6. *Pietro Lombardo e la Cattedrale di Treviso*, in « Arch. Stor. dell'Arte », s. II, a. 3, 1898.
7. *Lorenzo Lotto a Treviso nella prima decade del secolo XVI*, in « L'Arte », a. I, 1898.
8. *Lodovico Marcello e la Chiesa e Commenda gerosolimitana di S. Giovanni del Tempio, ora S. Gaetano in Treviso*, in « Nuovo Archivio Veneto », XVI, 1898, pp. 111-49.
9. *Note storico-artistiche sulla Cattedrale di Treviso: I. Il vescovo Zanetto e la Cappella maggiore*, ivi, XVII, 1898, pp. 135-94.
10. *Note storico-artistiche sulla Cattedrale di Treviso: II. La Cappella del Santissimo*, ivi, XVIII, 1899, pp. 179-97.
11. *Dante e Gaia da Camino*, in « Gazzetta di Treviso », a. XV, 1898, n. 282. [E. v. F. NOVATI, nel « Giorn. Stor. d. Lett. It. », vol. XXXIII, 1898].
12. *La tomba di Piero di Dante a Treviso*, in « L'Arte », II, 1899.
13. *Le tombe di Uberto e Jacobo da Carrara*, ivi, id. id.
14. *Sordello e lo statuto trivigiano « de his qui jurant mulieribus in absconditum »*, in « Giorn. Stor. Lett. It. », XXXIV, 1899.
15. in collaborazione con Luigi BAILO (che premette un'introduzione, ma le ricerche costituenti il libro sono opera del solo Biscaro): *Della vita e delle opere di Paris Bordon*. Treviso, Longo e Zoppelli, 1900, pp. 216 in 8^o.
16. *Contributo alla storia del diritto cambiario*, in « Riv. It. Sc. Giur. », XXIX, 1900. [E v. gli « Annales de l'Inst. de Sc. Soc. », VI, 1900].
17. *Un caso di uccisione per difesa del pudore muliebre nel Medio Evo*, in « Il Filangieri », 1901, n. 9. (E in estr., pp. 32, s. a.).
18. *Ancora di alcune opere giovanili di Lorenzo Lotto*, in « L'Arte », IV, 1901.
19. *La polizia campestre negli statuti del comune di Treviso*, in « Riv. It. Sc. Giur. », XXXIII, 1902.
20. *La compagnia della Braida di Monte Volpe nell'antico suburbio milanese ed il suo statuto del 1240*, in « Archivio Storico Lombardo », III ser., XVII, 1902, p. 26 sgg.
21. *Note e documenti per la storia del diritto italiano*, in « Riv. It. Sc. Giur. », XXXIII, 1902.
22. *Il Comune di Treviso ed i suoi più antichi statuti fino al 1218*, in « N. Arch. Ven. », II, 1902, pp. 95-130; III, 1903, 107-46; V, 1905, 128-60.
23. *L'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Treviso e i suoi benefattori*. Memoria storica. Treviso, Longo e Zoppelli, 1903. [E v. rec. di R. PREDELLI in « N. Arch. Ven. », VIII, 1906].

24. *Di una visita di Federico Barbarossa a Como (1173-1180)*, in « Arch. Stor. Lomb. », IV ser., I, 1904, p. 340 sgg.
25. *La loggia degli Osii e la « Curia Communis » nel Broletto nuovo di Milano*, ivi, id., p. 352 sgg.
26. *Note e documenti santambrosiani*, ivi, II, 1904, p. 302 sgg., e III, 1905, p. 47 sgg.
27. *Il Comune di Treviglio e il monastero di S. Simpliciano*, ivi, III, 1905, p. 436 sgg.
28. *I documenti intorno alla chiesa di S. Sigismondo di Rivolta d'Adda*, ivi, IV, 1905, p. 175 sgg.
29. rec. di: G. B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*, ivi, id. id., p. 413 sgg.
30. *Un documento del sec. XII sulla zecca pavese*, « in Riv. It. di Numismatica », II, 1905.
31. *Altri due documenti sulla zecca pavese*, ivi, III, 1906.
32. *Il contratto di vitalizio nelle carte milanesi del sec. XIII*, in « Riv. It. Sc. Giur. », XLII, 1906.
33. *Gli avvocati dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI e XII*, in « Arch. Stor. Lomb. », V, 1906, p. 5 sgg.
34. *I Conti di Lomello*, ivi, id., p. 351 sgg.
35. *Un documento veneziano del Trecento intorno alla navigazione padana*, ivi, id., p. 575 sgg.
36. *Un bastone pastorale del tesoro della Cattedrale di Treviso*, in « L'Arte », VI, 1907.
37. « *Carta promissionis de non ludendo et non bibendo* », in « Studi Medievali », II, 1907.
38. *Benzo da Alessandria e i giudizi contro i ribelli dell'Impero a Milano nel 1311*, in « Arch. Stor. Lomb. », VII, 1907, p. 281 sgg.
39. *Di un'antica costumanza dell'archidiocesi milanese*, ivi, id., p. 538 sgg.
40. *L'« allegatio juris » presentata ai consoli di giustizia di Milano in una causa civile verso il 1180*, ivi, VIII, 1907, p. 193 sgg.
41. *Note biografiche di due antichi cronisti milanesi*, ivi, id. p. 387 sgg.
42. *Gli appelli ai giudici imperiali delle sentenze dei consoli di giustizia di Milano sotto Federico I ed Enrico IV*, ivi, IX, 1908, p. 213 sgg.
43. *Misura dell'antica « zitata » milanese*, ivi, id., p. 428 sgg.
44. *Gli antichi « navigli » milanesi*, ivi, X, 1908, p. 285 sgg. (E in estr. di pp. 46).
45. *Giovanni di Balduccio Alboneto da Pisa e Matteo da Campione*, ivi, id., p. 571 sgg.

46. *La battaglia di Carcano e i privilegi concessi dal Comune di Milano agli abitanti di Erba e di Orsenigo nell'agosto 1160*, ivi, XI, 1909, p. 297 sgg.
47. *La «cappella ossorum» presso S. Stefano al Brolio*, ivi, XII, 1909, p. 256 sgg.
48. *La vigna di Leonardo da Vinci fuori porta Vercellina*, ivi, id., p. 363 sgg.
49. *Lucrezia Crivelli procuratrice della Curia arcivescovile*, ivi, id., p. 559 sgg.
50. *La commissione della «Vergine delle Rocce» a Leonardo da Vinci secondo i documenti originali (25 aprile 1483)*, ivi, XIII, 1910, p. 223 sgg.
51. *Intorno a Cristoforo Preda miniatore milanese del secolo XVI*, ivi, p. 223 sgg.
52. *Le colonne del portico di Bramante nella canonica di S. Ambrogio*, ivi, p. 226 sgg.
53. *La camera dell'università dei mercanti nel Broletto nuovo*, ivi, p. 517 sgg.
54. *Le imbreviature del notaio Boniforte Gira e la chiesa di S. Maria di S. Satiro*, ivi, XIV, 1910, p. 105 sgg. (Ristampato quale *Contributo alle onoranze a Donato Bramante da Urbino nel IV centenario della morte, per cura del Clero e della Fabbriceria di S. Maria di S. Satiro*. Milano 1914).
55. *Cinque discepoli di Giannantonio Amadeo*, ivi, p. 276 sgg.
56. *Una convenzione stipulata fra i tre maestri dirigenti l'opera della facciata della Certosa di Pavia*, ivi, p. 507 sgg.
57. *Per la storia dell'arte in Treviso*. Appunti, documenti. Treviso, Zoppelli, 1910.
58. *I moduli a stampa per i contratti d'affitto di case in Milano*, ne «Il Filangieri», 1910.
59. *Le origini della signoria della Chiesa metropolitana di Milano sulle valli di Blenio, Levantina e Riviera nell'alto Ticino*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 1910.
60. *Martino Benzoni e la statua equestre di S. Vittore per la torre di Locarno*, ivi, 1911.
61. «*Pisanus pictor*» *alla corte di F. M. Visconti nel 1440*, in «Arch. Stor. Lomb.», XV, 1911, p. 171 sgg.
62. *Il sogno di Paolino Brivio e la cappella di S. Pietro martire presso S. Eustorgio*, ivi, p. 282 sgg.
63. *I maggiori dei Visconti, signori di Milano*, ivi, XVI, 1911, p. 5 sgg.
64. *Intorno all'arte del vetro a Milano e nella regione del lago Maggiore durante il Medio Evo*, ivi, p. 234 sgg.

65. *La vetriata con la leggenda di S. Giovanni Damasceno nel Duomo ed il paratiko degli speciali di Milano*, ivi, p. 469 sgg.
66. *I primordi dei chiostri minoritici a Milano*, ivi, XVII, 1912, p. 168 sgg.
67. *Due controversie in materia di fabbrica nel secolo XV*. ivi, p. 335 sgg.
68. *Ancora dei maggiori dei Visconti, signori di Milano*, ivi, id., p. 412 sgg.
69. *Il banco Filippo Borromei e compagni di Londra (1438-1439)*, ivi, XIX, 1913, p. 37 sgg.
70. *Documenti milanesi inediti su Francesco Filelfo*, ivi, id., p. 215 sgg.
71. *Mercanti inglesi a Milano nella seconda metà del secolo XV*, ivi, id., p. 476 sgg.
72. *La Scuola dei Quattro Martiri Coronati presso il Duomo di Milano*. ivi, XX, 1913, p. 214 sgg.
73. *I Solar di Corona e la Madonna del Coazzone e i Solari*, in «Boll. St. Svizz. It.», 1913.
74. *Note di storia dell'arte e della coltura a Milano, dai libri mastri Borromeo (1427-1478)*, in «Arch. Stor. Lomb.», V ser., I, 1914, p. 71 sgg.
75. *Il maestro del pittore Ambrogio de' Bevilacqui*, ivi, p. 337 sgg.
76. *Panfilo Castaldi e gli inizi dell'arte della stampa a Milano (1469-1472)*, ivi, II, 1915, p. 5 sgg.
77. *La Commissione nella pratica mercantile e nella dottrina giuridica del Medio Evo*, in «Riv. di diritto commerciale», a. XIII, 1915.
78. *Ancora sull'effetto dichiarativo della divisione e sulla legge per le tasse di registro*, in «Giurisprudenza italiana», LXVIII, 1916.
79. *I paramenti e gli arazzi donati dall'arcivescovo Stefano Nardini alla Metropolitana di Milano*, in Arch. Stor. Lomb., III, 1916, p. 191 sgg.
80. rec. di: P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, ivi, p. 600 sgg.
81. *Il delitto di Gherardo e di Rizzardo da Camino (1298)*, in «N. Arch. Ven.», XXVIII, 1916, p. 388 sgg.
82. *Dante Alighieri e i sortilegi di Matteo e Galeazzo Visconti contro papa Giovanni XXII*, in «Arch. Stor. Lomb.», VII, 1920, p. 446 sgg.
83. *Inquisitori ed eretici lombardi (1292-1318)*, in «Miscellanea di Storia Italiana», III ser., vol. XIX, 1921, p. 445 sgg.
84. *Dante a Ravenna. Indagini storiche*. In «Bulettno dell'Ist. Stor It.», XLI, 1921, p. I sgg. (E in estr. di pp. 146 in 8°).

85. *La correatà di Gherardo e Rizzardo da Camino nella uccisione di Jacopo del Cassero*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 1923.
86. *Francesco da Barberino al seguito di Corso Donati*, in «Nuovi Studi Medievali», I, 1924.
87. «*Sì che per simil non s'entrò in Malta*» (Par., IX 54), ivi, II, 1925.
88. *Progetto di riforma e di regolamento della trasmissione dei titoli nobiliari*. Relazione. Roma, Consulta Araldica, 1925.
89. *I falsi documenti del vescovo di Ceneda Francesco Ramponi*, in «Bull. Ist. Stor. It.», XLIII, 1925, p. 93 sgg. (E in estr. di pp. 90 in 8°).
90. *I primordi dell'ordine francescano in Treviso*, in «Arch. Ven.», ser. V, 1927, p. 112 sgg.
91. *Dante e il buon Gherardo*, in «Studi Medievali», N. S., I, 1923. [E v. rec. di A. SERENA in «Arch. Ven.», V ser., IV, p. 289 sgg.].
92. *La dimora opitergina di Zilia da S. Bonifacio e di Cunizza da Romano*, ivi, II, 1928, p. 104 sgg.
93. *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa: l'arcivescovo Giovanni Clemente VI e Innocenzo VI*, in «Arch. Stor. Lomb.», ser. VI, LV, 1928, p. 1 sgg.
94. *Gli estimi del Comune di Milano nel sec. XIII*, ivi, p. 343 sgg.
95. *Cino da Pistoia e Dante*, in «Studi Medievali», N.S., II, 1929.
96. *Inquisitori ed eretici a Firenze (1319-34): I. Frate Pace da Castelfiorentino. II. Frate Michele d'Arezzo*, ivi, id. id.
97. *Guglielma la Boema e i Guglielmiti*, in «Arch. Stor. Lomb.», LVII, 1930, p. 1 sgg.
98. *Per la storia del nostro San Francesco*, nel per. «Vita Cittadina», (Treviso), 1930, n. 11.
99. *Il dissidio tra Gerolamo Contarini podestà e Bernardo de' Rossi vescovo di Treviso e la congiura contro la vita del vescovo*, in «Arch. Ven.», V ser., VII, 1930, p. 1 sgg.
100. *I patti della riconciliazione di Alberico da Romano col fratello Ezzelino (3 aprile 1257)*, ivi, IX, 1931, p. 59 sgg.
101. *Eretici ed inquisitori nella Marca Trevisana (1280-1308)*, ivi, 1932, p. 148 sgg.
102. *I fatti storici della cronachetta contenente il ritmo bellunese*, in «Studi Medievali», V, 1932.
103. *Inquisitori ed eretici a Firenze (1319-34): III. Frate Accursio Bonfantini*, ivi, VI, 1933.
104. *Le vicende matrimoniali di una gentildonna veneziana nel Dugento*, ivi, id. id.
105. *Attraverso le carte di S. Giorgio in Braida di Verona esistenti*

- nell'Archivio Vaticano. Note storiche.* In «Atti R. Istituto Veneto di Sc., Lett. ed Arti», voll. XCII, 1932-33, p. 938 sgg., e XCIV, 1934-35, p. 589 sgg.
106. *Commemorazione di Luigi Bailo*, in «Arch. Ven.», V ser., XIII, 1933, p. 268 sgg.
 107. *Per la biografia di papa Benedetto XI*, ivi, XIV, 1933, p. 117 sgg.
 108. *Una congiura a Treviso contro la signoria di Venezia nel 1356*, ivi, XVI, 1934, p. 123 sgg.
 109. *Inquisitori ed eretici a Firenze (1319-34): IV. Frate Mino da San Quirico*, in «Studi Medievali», VIII, 1935.
 110. *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, in «Arch. Ven.», LXVI, 1936, p. 1 sgg.
 111. *Le relazioni dei Visconti con la Chiesa: Barnabò e il vicario di Bologna; Innocenzo VI e i primi processi (1325-62)*, in «Arch. Stor. Lomb.», N. S., a. IV, 1937, p. 119 sgg.

FRANCESCO TORRACA

(1853 - 1938)

Nato a Pietrapertosa in Lucania (allora, veramente, Basilicata) nel 1853, morto a Napoli sul finire del 1938, dopo una lunga vita di probità e di lavoro, Francesco Torraca, l'uno dei maestri di storia della letteratura italiana che hanno lasciato più vasta orma nelle generazioni tra l'ultimo Ottocento e il primo decennio successivo alla guerra mondiale, deve essere ricordato anche per i suoi meriti verso gli studi storici e per la sua attiva partecipazione ai lavori dell'Istituto Storico Italiano.

Discepolo amatissimo del Settembrini e del De Sanctis — e dell'affetto per l'uno è testimonianza la stampa a sua cura delle opere inedite e la ristampa delle edite, mentre dell'altro, il De Sanctis, oltre a pubblicare alcuni inediti, attese a illustrare l'opera e a ricordare ad ogni occasione la figura —, ma stimato già ai primi suoi lavori dall'altro nume indigete della critica, il Carducci, si volse a fondere nella sua attività di studioso i dettami delle due scuole, l'estetica e la storica, giungendone, parve, ad un temperamento che, se non valse a migliorare il personalissimo metodo del De Sanctis, dette però buon frutto nell'applicazione, che fu continua, alla ricerca erudita.

Insegnante coscienzioso e sagace nelle scuole medie, dal Liceo « Cirillo » e poi dal « Vittorio Emanuele » di Napoli all'Istituto Tecnico di Roma, dove successe nella cattedra allo Gnoli, seppe farsi alacre e capace funzionario scolastico, allorchè fu inviato provveditore a Forlì e dalla fiducia del ministro Coppino (che nella sua modestia esemplare fece assai meglio di tanti suoi successori) venne subito chiamato al Ministero a prestar servizio come ispettore centrale. Cominciò così per il Torraca a realizzarsi quell'affiatamento con gl'insegnanti d'Italia che doveva proseguire e approfondirsi negli anni successivi, in cui egli fu capo divisione delle scuole normali, direttore generale dell'istruzione elementare e quindi della secondaria: periodo fecondo per la nostra scuola, che ebbe nel Torraca uno dei suoi migliori conoscitori ed interpreti, come mostrano le relazioni annuali che egli estese, con lungo e faticoso lavoro, ricostruendo, della scuola, la vera vita e chiarendone le concrete esigenze attraverso le centinaia di relazioni degli ispettori. La sola *Relazione al Ministero su l'istruzione elementare nell'anno scolastico 1895-96*, modello non imitato del genere (e pur, nella mente del T., solo un abbozzo

del quadro che aveva avuto in animo di presentare), è un grosso volume.

Ma questa attività intelligentemente burocratica, quest'opera di moderatore della nostra scuola dagli uffici della Minerva, non aveva interrotte nel Torraca le nobili fatiche dello studioso: chè anzi, rubando il tempo al riposo, nascono in quegli anni intensi e non brevi le tante ricerche e le discussioni di storia letteraria e le note agili e vive di critica contemporanea, poi raccolte nei volumi di maggior ampiezza. E, se son anni rivolti, pur nella produzione, al servizio della scuola, cui il T. offre buone edizioni di storici del Cinquecento e dell'Ottocento nonchè il notissimo suo *Manuale della letteratura italiana*, ed egli vi ha modo di approfondire i problemi della critica dantesca, come mostra quel saggio *Di un commento nuovo* (quello del Poletto) *alla Divina Commedia*, immediata preparazione e quasi annuncio del suo proprio commento, destinato a uscire tra 1905 e 1907, i giovanili studi sul Sannazaro, che avevano aperto la via al critico, non sono dimenticati ed egli arricchisce la sua esperienza di studi sulle nostre origini letterarie e sulla poesia provenzale sul Duecento e il Trecento. Dante, negli anni tra l'ultimo Ottocento e il primo Novecento, è però la sua cura assillante, il punto continuo di riferimento delle sue ricerche.

Delle due caratteristiche che, quasi dagli inizi, avevano distinto l'attività del Torraca — il senso estensivo della ricerca, per cui non pago di studiare l'autore in sè ne aveva seguito, come nel caso del Sannazaro, la fortuna nella letteratura straniera, e la curiosità vivace per i mille problemi suscitati dalla critica contemporanea, nel gusto, che gli rimarrà poi sempre, per la recensione, per la rassegna critica, riepilogatrice del lavoro altrui e pur anticipatrice di tanto, ulteriore, lavoro — permane viva la miglior parte nei volumi che a mano a mano pubblica, raccogliendo le *disjecta membra* della sua produzione: *Studi di storia letteraria napoletana* (1884), *Saggi e rassegne* (1885), *Discussioni e ricerche letterarie* (1888), *Nuove rassegne* (1895), sino a quegli *Studi su la lirica italiana del Duecento* (1902), che costituiscono il contributo di maggior rilievo recato dal T. agli studi.

Proprio quando quest'ultimo volume usciva il Torraca lasciava, nominato dal ministro Nasi professore di letteratura comparata alla Università di Napoli, gli uffici della Minerva. Lì lasciava sulla soglia dei cinquanta, quando pochi avrebbero saputo mutar corso alla propria vita, se non nelle aspirazioni, nella pratica direttiva impressale. Ma il T. non aveva mai interrotto — s'è visto — la sua attività di studioso, chè anzi questo era rimasto negli anni trascorsi il carattere fondamentale della sua personalità, pur se altri elementi di essa avevano avuto, per così dire, la precedenza ed erano stati posti dai nuovi doveri in risalto. Sicchè era piuttosto, quello del Torraca, un ritorno, e un'aspirazione alfine raggiunta la sua, allorchè il 3 dicembre 1902 poteva, dalla cattedra

ch'era stata del suo diletto maestro, il De Sanctis, svolgere la sua prolusione nell'anfiteatro, gremito, dell'Università napoletana.

Si svolge da allora un ventennio di rinnovato fervore di ricerche e di studi e di instancabile, insuperato, magistero accademico. E' il periodo del Torraca maestro: maestro esemplare, nel contempo amoroso e severo, generoso e sapiente, delle generazioni che passarono dall'affollato ateneo nell'ora della sua maggior fama. Successo l'anno seguente allo Zumbini sulla cattedra di letteratura italiana, faceva lezione ogni giorno e la sua lezione era varia e perciò più feconda: esponeva con chiarezza e vigore l'argomento del corso (che usò sempre preparare nelle vacanze, per ogni anno, salvo a ripercorrere e anche a ristudiare di giorno in giorno i punti da approfondire e su cui insistere), analizzava minutamente i problemi, senza pur mai riuscire monotono o pedante; faceva rivivere le pagine dei grandi; leggeva e discuteva i lavori degli alunni, sviluppandone le inclinazioni. La sua lezione continuava anche dopo, nella biblioteca di facoltà o, più spesso, nella sua casa, nel suo studio, tra le scansioni di libri, dei quali si faceva commentatore e critico, sempre pronto a consigliare e ad aiutare chiunque venisse a lui. Le qualità migliori del suo animo, quelle che lo avevano già reso come il provvido tutore delle vaste categorie dei suoi dipendenti quand'era alla Minerva, erano poste a servizio della scuola, completavano il suo magistero, armoniosamente si fondevano in esso; ed egli apparve maestro di probità e di verità nella vita, nella università e negli scritti. In lui l'amore a Napoli, patria d'elezione, si congiungeva a quello altissimo per l'Italia: se non poca parte della sua attività è dedicata, come nel Croce, nel Di Giacomo e in altri napoletani della sua generazione, a illustrare antiche forme d'arte e di vita della sua terra, tutta la sua opera è pervasa da un senso forte di italianità, della quale anche seppe divenire, con la parola e l'esempio, maestro.

Com'era stato già negli anni romani, le sue energie non si esaurivano nel maggior ufficio, pur scrupolosamente adempito; e sapeva essere scrittore terso, preciso, elegante per le maggiori riviste come per qualche quotidiano: la «Nuova Antologia», la «Rivista d'Italia» e i periodici danteschi, o «La Rassegna» di Napoli e «Il Giornale d'Italia» e «La Tribuna» di Roma; e così conferenziere robusto e persuasivo ad Orsanmichele, alla Società per la diffusione della cultura, alla Società dantesca. E continuava a dar l'opera sua di direttore a due fra le più importanti collezioni letterarie: la «Biblioteca critica della letteratura italiana», edita dal Sansoni, e la «Nuova biblioteca di letteratura, storia ed arte», edita dal Perrella. Pur mentre dava la sua attività disinteressata alla Società Reale e all'Accademia Pontaniana di Napoli, nei cui «Atti» son molte delle sue cose.

Attività intensa che a chi non ne seguì le lezioni e non fu vicino alla sua vita armonica di pensiero e di opere può dar l'im-

pressione d'essersi come dispersa fra i temi dotti e le questioni ardue senza giungere ad una monografia, ad una visione d'assieme d'un autore, d'un movimento o d'un'opera. E l'impressione resta pur avendo presente l'apporto insuperato d'indagini allo studio del Sannazaro o alla biografia del Boccaccio; e si distende e si placa però quando si pensi al valore degli studi dedicati durante tutta la vita a Dante, alla genialità d'una sua tesi (« Dante non ha precursori »), ad alcune sue pagine di forte sintesi (come quelle che chiudono i *Nuovi studi danteschi*) e alla ricchezza e acutezza del suo commento alla *Commedia*, ch'egli ebbe più caro d'ogni opera sua ed è certo fra i più pregevoli e insieme riassuntivi del secolare lavoro della critica e rivelativi della sagacia d'interprete dell'autore; e così se si pensa all'apporto essenziale per la letteratura duecentesca e trecentesca delle sue ricerche che spaziano nel campo vasto degli studi medievali e della filologia comparata.

Gli anni del suo insegnamento a Napoli vedevano, con il commento dantesco e l'aggiunta di una ricca Appendice, sulla seconda metà dell'Ottocento, al suo *Manuale*, dedicarsi dal Torraca acute indagini relative alla biografia del Boccaccio, poi raccolte in parte in un volume del 1912 e nello studio su *Giovanni Boccaccio a Napoli*, apparso nel 1915-16; ne vedevano altri studi dedicati al Ritmo cassinese, a Guittone d'Arezzo, a Pietro Vidal, a Dante, al Petrarca, all'Ariosto, all'*Intelligenza*, al *Fiore*, a umanisti meridionali del Tre e Quattrocento. Ed erano gli anni delle altre raccolte di scritti: da quelli sul De Sanctis e sul Carducci agli *Scritti critici* del 1907, dal bel volume degli *Studi danteschi* ai *Nuovi studi danteschi* apparsi per il centenario del 1921, dagli *Studi di storia letteraria* agli *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, in cui pure è tanta parte di lui, agli *Scritti vari* infine, che i discepoli — i quali già gli avevano offerto una miscellanea di loro scritti nel ventesimo anno del suo insegnamento (1921) — vollero raccogliere in suo onore allorchè, nel 1927, i limiti di età lo allontagnarono, ancor alacre e operoso, dalla cattedra.

Il suo zelo per la scuola e per la cultura, il suo amore per la patria e per la verità si manifestò, da allora, in Senato: dove a volte la voce di Francesco Torraca si levò ferma e severa ad ammonire, allorchè la bella e salda costruzione della nostra scuola prese a incrinarsi sotto l'assillo dell'opportunismo e del politicismo dilagante, e si fece anche aspra e dura, come in alcune, e specialmente in una non dimenticata relazione sul bilancio della Pubblica Istruzione. E di questo come italiani e come uomini dobbiamo essergli grati.

Gli ultimi anni neppure la tarda età aveva interrotto nel Torraca l'amore al lavoro: ha atteso fino all'ultimo a curare la raccolta degli scritti del Bonghi (gli *Studi manzoniani* e i *Ritratti e studi di vita religiosa*), a redigere le sue rassegne per la « Nuova Antologia » e anche a scrivere articoli per la « Tribuna ».

Che da un così perfetto conoscitore delle letterature medie-

vali e interprete sicuro delle fonti potessero venire contribuiti anche di più diretto interesse storico è cosa che parrà, a chiunque vi ponga mente, ovvia. Ma il Torraca, che muoveva dagli anni giovanili e dall'avvio estetico ricevuto alla ricerca storico-letteraria, doveva mostrare nei suoi lunghi anni di indagini dotte ed erudite, nelle sue ricostruzioni sapienti, nelle sue rievocazioni precise e non perciò meno fervide e eloquenti, sentimento e capacità di puro storico. Non lo dimostra soltanto la collaborazione che avrebbe potuto essere occasionale a enti e periodici di natura propriamente storica, ma l'interesse biografico in lui vivissimo e che gli è guida nelle ricerche su maggiori e minori — Dante e Pier delle Vigne, Boccaccio e Pietro Barliario, Ariosto e Maestro Terrisio di Atina —, ma la stessa scelta dei temi di studio che gli fanno, giovanissimo, ricercare la patria di Pier delle Vigne e rievocare un ricevimento imperiale del XVI secolo o le figure del Conte di Policastro e del conte di Altavilla, e poi indagare il rapporto tra Cola di Rienzo e la petrarchesca canzone « Spirto gentil » e di Federico II con la poesia provenzale, approfondire la personalità storica di taluni personaggi e contemporanei di Dante — Cangrande e Federico Novello, Folchetto da Marsiglia e Bonifacio VIII —, rischiarar lo sfondo di alcune ecloghe del Boccaccio e della canzone « Italia mia » del Petrarca. Come alla valutazione di problemi per loro natura storici pure giungesse il Torraca mostra il suo proporsi quale configurazione e rilievo avesse nelle opere di Dante il regno di Sicilia; come d'altra parte intendesse il mutuo apporto delle fonti storiche alla storia letteraria chiariscono le pagine dedicate agli *Acta aragonensia* del Finke, a ricercarvi le tracce di personaggi danteschi, e al *Codice aragonese* del Messer.

Non si spiegherebbe con il solo gusto erudito l'informazione storica, sicura e ben scelta, diffusa nel commento dantesco, dove la storia è direttamente chiamata in causa nell'interpettazione, pur volutamente estetica, della poesia.

Editore, per le scuole ed i giovani di opere più propriamente storiche, come la *Congiura dei Baroni* e il primo libro della *Storia d'Italia* di Camillo Porzio, la *Storia del Reame di Napoli* del Colletta e le *Ricordanze* del suo Settembrini, curò anche la stampa del prezioso scritto di Ferdinando Petruccelli della Gattina su *La Rivoluzione di Napoli nel 1848*.

Fattosi, per amore della sua università, storico dello Studio napoletano, ne tracciò con mano sicura la vicenda iniziale, da Federico II a Manfredi.

Commemoratore di storici e di politici, oltre che di letterati, seppe far rivivere nella sua parola Francesco Lomonaco, Pasquale Villari, Giuseppe de Blasiis, Giacinto Romano, Giustino Fortunato.

Amore del documento il suo, superiore a quello possibile in un letterato, non fine a se stesso, ma inquadrato nell'ampia cornice dei fatti, secondo quel ch'è l'abito dello storico.

Ed egli predilesse, scrivendo di cose napoletane e meridionali, uscir dalla vera e propria storia letteraria per far piuttosto storia della cultura e a volte storia; e pubblicare — come fece per le *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*, per il *Fra Roberto da Lecce*, per le note su *Maestro Terrisio* e su *Giovanni Quatrario* e in fine per l'ampio studio sul *Boccaccio a Napoli*, compiuta rievocazione della corte angioina negli anni tra il 1326 e il 1339 — nell'« Archivio storico per le provincie napoletane », per merito del Capasso e del De Blasiis salito proprio allora a meritata fama. E anche quando si era trovato lontano da Napoli, ed altra direzione avevano preso le sue ricerche, aveva amato ugualmente dar qualche cosa di suo alle pubblicazioni storiche locali: il suo scritto su *Cola di Rienzo e la canzone « Spirto gentil »* appare così nell'« Archivio della Società Romana di Storia Patria », gli studi su *la « Treva » di G. de la Tor* e sulle ecloghe del Boccaccio negli « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Romagne ».

Non solo: ma fin dal 1902 egli aveva curato, per incarico del Carducci e del suo collega della Minerva, il Fiorini, e per la ristampa muratoriana, l'edizione del trecentesco *Chronicon* di Pietro Cantinelli, venendone a capo dopo lungo lavoro, per le gravi difficoltà di lettura dei codici. E al testo aveva preposto una esauriente e minuta prefazione.

Ben a ragione quindi la Società Napoletana di Storia Patria lo nominava, nel febbraio 1915, suo rappresentante presso l'Istituto Storico Italiano. E l'Istituto lo chiamava, il 20 marzo 1919, a far parte della propria Giunta esecutiva: da allora, e per un decennio, Francesco Torraca partecipava assiduamente alle sedute della Giunta, spesso prendendo la parola ove poteva portar contributo di dottrina o di pratiche proposte e, pur da Napoli, non tralasciava di occuparsi dell'Istituto. Al cui « Bollettino », per il fascicolo dantesco del '21, egli dava uno dei suoi scritti critici più stringenti ed acuti, quello sulla questione dell'autenticità del *Figli*.

Di questo amore alla storia e agli studi storici di Francesco Torraca era doveroso far cenno: a tramandarne, con quello degli altri benemeriti che precedono e seguono in queste pagine, anche fra gli storici, il grato ricordo.

PUBBLICAZIONI DI PIU' DIRETTO INTERESSE STORICO
DI F. TORRACA

1. *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », IV, 1879. [E nel vol. *Studi di storia letteraria napoletana*, Livorno, Vigo, 1884].
2. *La patria di Pier della Vigna*, in « Rassegna settimanale di politica, scienze, lettere ed arte » (Napoli), n. 130, giugno 1880. [E in *Studi di st. lett. nap.na*, cit.].

3. *Un ricevimento imperiale del secolo XVI*, ivi, n. 136, agosto 1880.
4. *Il conte di Policastro*, ivi, n. 151, novembre 1880. [E in *Studi di st. lett. nap.na*].
5. *La corrispondenza dell'abate Galiani*, ivi, n. 188, 1881.
6. *Gli scrittori stranieri del Risorgimento d'Italia*, ivi, n. 208, 1881.
7. *Intorno a l'orazione di G. Pontano a Carlo VIII, due epistole di G. Pontano e F. Caracciolo*. Fer nozze Romano-Pignatari. Roma, R. Tipografia, 1881. [E in *Studi di st. lett. nap.na*].
8. *Fra Roberto da Lecce*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», VII, 1882. [E in *Studi di st. lett. nap.na*].
9. *Il conte di Altavilla*, in «Preludio» (Ancona), VIII, 1883, n. 18, [E in *Studi di st. lett. nap.na*].
10. *Cola di Rienzo e la canzone «Spirto gentil» di F. Petrarca*, in «Arch. Soc. Rom. St. Patr.», VIII, 1885. [E nel vol. *Discussioni e ricerche letterarie*, Livorno, Vigo, 1888].
11. Camillo PORZIO, *La «Congiura de' Baroni» e il primo libro della «Storia d'Italia»*. Con prefazione e note storiche di F. T. Firenze, Sansoni, 1885. [La pref. in *Discussioni e ricerche*, cit.].
12. Pietro COLLETTA, *La «Storia del Reame di Napoli»* ridotta ad uso delle scuole ed annotata da F. T. Firenze, Sansoni, 1890.
13. Luigi SETTEMBRINI, *Epistolario*. Con pref. e note di F. T. Napoli, Morano, 1892.
14. *Federico II e la poesia provenzale*, in «Nuova Antologia», 15 gennaio 1895. [E nel vol. *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, 1902].
15. *L'Epistola a Cangrande*, in «Rivista d'Italia», II, 1899, 15 dicembre. [E nel vol. *Studi danteschi*, Napoli, Perrella, 1912].
16. *Su la «Treva» di G. De la Tor*, in «Atti e Mem. Dep.ne di St. Patr. per le Romagne», 3^a ser., XVIII, 1900. [E nel vol. *Le donne italiane nella poesia provenzale*, Firenze, Sansoni, 1901].
17. *Il Regno di Sicilia nelle opere di Dante*, nel vol. VI *Centenario della Visione Dantesca*, Palermo, Sandron, 1900.
18. *Federico Novello*, in «Medusa, settimanale di lettere ed arti» (Firenze), n. 16, 18 maggio 1902. [E nel vol. *Nuovi studi danteschi*, Napoli, Federico e Ardia, 1921].
19. Petri CANTINELLI *Chronicon* (aa. 1228-1306). A cura di F. T. Città di Castello, Lapi, 1902, pp. LXVII-216 in-4^o. [*Rerum Italicarum Scriptores*, ristampa, t. XXVIII, p. II, fasc. 14-15].
20. *Sul paragrafo IV dell'Epistola a Cangrande*, in «Bollettino d. Soc. Dantesca It.», N. S., X, 1903, fasc. 4, gennaio.
21. «*Sopra Campo Piceno*», in «Rassegna critica della lett. it.», VIII, 1903, nn. 1-4. [E in *Nuovi studi danteschi*, cit.].
22. rec. di: G. FORTUNATO, *La badia di Monticchio*, Napoli 1905, in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», 1905, fasc. I.

23. *La fede religiosa dell'Italia nel Trecento* (a prop. di Ch. DÉJOB, *La foi religieuse en Italie au XIV^e siècle*), in «Giornale d'Italia», 23 dicembre 1908.
24. rec. degli *Acta Aragonensia* pubbl. da H. Finke, in «Boll. Soc. Dantesca It.», XVII, settembre 1910. [E, sotto il titolo *Personaggi danteschi negli Acta Aragonensia*, in *Nuovi studi danteschi*, cit.].
25. *A proposito di Bonifazio VIII*, in «Rassegna critica lett. it.», XVI, 1911, nn. 1-2. [E in *Nuovi studi danteschi*, cit.].
26. *Maestro Terrisio di Atina*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», XXXVI, 1911. [E in *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, Città di Castello, «Il Solco», 1925].
27. *Giovanni Quatrario di Sulmona e un suo recente biografo* [G. Pansa], ivi, XXXVII, 1912. [E in *Aneddoti*, cit.].
28. *Cose di Romagna in tre ecloghe del Boccaccio*, in «Atti e Mem. Dep. Romagne», IV, 2, 1912. [E nel vol. successivo].
29. *Per la biografia di Giovanni Boccaccio*. Appunti, con i ricordi autobiografici e documenti inediti. Roma-Napoli-Milano, Albrighi e Segati, 1912.
30. F. PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *La Rivoluzione di Napoli nel 1848*. A c. di F. T. Roma, Albrighi e Segati, 1912.
31. rec. de *Le Codice Aragonese. Contrib. à l'hist. des Aragonais de Naples* di A. A. MESSER, in «Arch. Stor. It.», LXXI, 1913, vol. I, pp. 204-20.
32. *Commemorazione di Giuseppe De Blasiis e Alessandro D'Ancona*, in «Rend. R. Accad. Arch., Lettere e BB. AA. di Napoli», XXVIII, 1914 e in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», XL, 1915. [E nel vol. *Scritti vari raccolti dai discepoli*, Roma, Albrighi e Segati, 1928].
33. *Giovanni Boccaccio a Napoli (1326-1339)*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», XX-XXI, 1915-16.
34. *Pietro Vidal in Italia*, in «Atti R. Accad. di Arch.», N.S., IV, I, 1916. [E nel vol. *Studi di storia letteraria*, Firenze, Sansoni, 1923].
35. L. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita*. Ed. ad uso delle scuole a c. di F. T. Napoli, Morano, 1916.
36. *Commemorazione di Pasquale Villari*, in «Rend. R. Accad. di Arch.», N. S., V, 1917. [E in *Scritti vari*, cit.].
37. *Su la canzone «Italia mia» di Francesco Petrarca*, ivi, VI, 1918. [E in *Studi di st. lett.*, cit.].
38. *Commemorazione di G. Del Giudice*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», XLIII, 1918. [E in *Scritti vari*, cit.].
39. *Per la biografia dell'Ariosto*, in «Atti Accad. di Arch.», N. S., VIII, 1920. [E in *Studi di st. lett.*, cit.].
40. *Le lettere di Dante*, in «Nuova Antologia», 1 dic. 1920. [E in *Nuovi studi danteschi*, cit.].
41. *Per Giacinto Romano. Discorso commemorativo*. In «Arch. Stor. d. prov. di Salerno», I, 1921. [E in *Scritti vari*, cit.].

42. *Il « Fiore »*, in «Bull. Ist. Stor. It.», XLI, 1921. [E in *Studi di st. lett.*].
43. *Lo studio di Napoli da Federico II a Manfredi*, in *Storia dell'Università di Napoli*, a c. di Vari, Napoli 1924. [E in *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, cit., con Appendicel].
44. *Il « nome vano senza soggetto »*, nel vol. *Scritti vari*, Roma, Albrighi e Segati, 1928.
45. *Francesco Lomonaco*, ivi, id. id.
46. *Amato da Montecassino*, in «Casinensia» (Montecassino), I, 1929, pp. 161-70.
47. *26 febbraio 1266*, in «La Tribuna» (Roma), 21 giugno 1930.
48. *Virgilio nel Medio Evo*, ivi, 27 giugno 1930.
49. *Fra Girolamo*, ivi, 11 ottobre 1930.
50. *Provenza e Italia*, ivi, 28 novembre 1930.
51. *La regina Sibilla*, ivi, 16 gennaio 1931.
52. *La congiura di don Giulio*, ivi, 5 maggio 1931.
53. *Storia e poesia*, ivi, 9 dicembre 1931.
54. *Scritti e discorsi politici di Massimo d'Azeglio*, ivi, 19 gennaio 1932.
55. *Francesco De Sanctis*, in «Nuova Antologia», 16 dicembre 1933.
56. *Giustino Fortunato*, nel vol. *In memoria di Giustino Fortunato*, Città di Castello 1933.
57. *La canzone « Al cor gentil ripara sempre amore »*, in «Atti R. Accad di Arch.», XIII, 1933-34.

MERCURIO ANTONELLI

(1863 - 1940)

Il nome di Mercurio Antonelli — morto in Montefiascone sua patria l'8 dicembre 1940 — è legato agli studi sulla storia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e sulla vicenda dello Stato della Chiesa durante la lontananza della Curia.

Allorchè nel 1895 egli pubblicava nell'« Archivio della Società Romana di Storia Patria » una inedita relazione del Vicario Guitto Farnese a Giovanni XXII sulle difficoltà in cui le resistenze comunali e la forte spinta espansiva del Comune romano ponevano il suo governo e faceva precedere il documento da una sobria illustrazione, che mostrava la raggiunta competenza sul tema, agli studi sul Patrimonio avevano già dato un avvio decisivo lo studio del Calisse su *La costituzione del Patrimonio nel secolo XIV* e l'altro, che l'aveva preceduto, del Calisse stesso, su *I Prefetti di Vico*. Assumendo a soggetto delle sue ricerche la vicenda del Patrimonio nell'età avignonese l'Antonelli veniva a continuare, e ad approfondire, con intendimento non giuridico ma di storia generale, gli studi pubblicati su quello stesso « Archivio » dallo storico di Civitavecchia e giurista insigne. Ma quell'approfondimento non sarebbe stato possibile senza la pubblicazione, avvenuta per opera del Fumi e d'altri del *Codice diplomatico di Orvieto* e delle importanti fonti orvietane, da una parte, e senza quelle, dall'altra, del Registro di Clemente V, curata dall'Ordine Benedettino, del registro camerale del 1364 dell'Albornoz e di altro registro di curia del Patrimonio con cui il Fabre aveva dato inizio all'attività della Scuola francese di Roma su i registri del periodo avignonese. Per larga parte, del resto, sul copioso materiale inedito esistente all'Archivio Vaticano — registri pontifici e registri camerale del Patrimonio — l'Antonelli avrebbe condotto i suoi studi, non degli ultimi a porre in luce l'importanza per la storia di fonti come i "registri introitus et exitus" e le "collectorie".

Nello scritto appena successivo, *Una ribellione contro il vicario del Patrimonio Bernardo di Coucy*, pubblicandosi un non meno importante documento, sulla vicenda della regione durante la lunga vacanza papale dopo la morte di Clemente V, e cioè la sentenza nel processo seguito alla ribellione, la premessa illustrativa si allarga ad inquadrare l'episodio nel malgoverno dei chierici francesi in Italia; malgoverno, dal quale traevano origine i frequenti rivolgimenti, fra cui quello che l'Antonelli rievocava, sino alla grande rivolta partita dalla iniziativa fiorentina e che diede fine al regime di esosa rapina degli ufficiali della Curia infranciosata.

Le laboriose ricerche mettevano capo alla vasta monografia

d'assieme sulle *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz* uscita in quell'« Archivio » tra 1902 e 1904, e tosto seguita dall'altra su *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese* (1907-8), che ne rappresenta la continuazione e forma con essa, pur se con una maggiore modernità nelle partizioni, un tutto unico e inseparabile. E' uno studio ampio, minuzioso, preciso, che rievoca e spiega le vicende della regione tra il 1305 e il 1377, il prevalere contro l'incapacità e la rapacità dei funzionari stranieri delle ragioni cittadine, l'anarchia sorgente dallo stato di continua guerra e d'insicurezza, fino all'annientamento ad opera di Giovanni di Vico delle autonomie e alla restaurazione, cui spianò la via, del governo della Chiesa operato dall'Albornoz. La restaurazione albornoziana, se riusciva il miglior preludio e l'auspicio del ritorno della sede apostolica, non recava tuttavia il ristabilirsi duraturo della pace; chè all'indomani della fine della signoria dei di Vico (1357) e dell'opera del cardinale, i disordini e le rapine si rinnovavano nello stato e in particolare nella regione del Patrimonio, percorsa da milizie romane, invasa e taglieggiata da compagnie di ventura, impoverita da contrasti di baroni e da controversie giurisdizionali, sottoposta come per l'innanzi agli abusi degli ufficiali pontifici, ridotta (come mostrava una relazione del vicario Pietro arcivescovo di Bourges) a tale precarietà da giustificare il rinnovarsi ancora nel 1375 della rivolta, cui infine, col ritorno di Gregorio XI a Roma, succedeva un'era migliore. Avanti l'Albornoz, all'eclissarsi della sanguigna figura del Prefetto, sorgeva sul torbido orizzonte del Patrimonio per breve ora quella di Cola di Rienzo, cui anche il di Vico era costretto a sottomettersi. L'Antonelli, che si sofferma sull'episodio, dà poi ampio conto dei modi della restaurazione albornoziana nel territorio umbro, prezioso contributo alla biografia del cardinale ed alla sua politica italiana; studio peraltro già intrapreso — e dei cui primi risultati l'A. poté avvalersi — dal Filippini. Ma la potenza dei di Vico era solo apparentemente estinta: ancora dopo il 1357, nella seconda parte del suo studio, l'Antonelli ne seguirà l'alternarsi di rovesci e fortune.

Nella monografia, il senso dei problemi giuridici e l'accertamento critico delle fonti non inaridiva il racconto; chè, anzi, il quadro del settantennio ne esce vario, intenso, compiuto: abbraccia, col problema centrale dei rapporti tra Curia avignonese, rettori e soggetti, la loro vita, non senza dar rilievo e colore ai suoi fatti importanti o caratteristici. Storia municipale e regionale, ma non priva delle sue relazioni con l'esterno e che se non s'eleva sempre ad un'alta visione storica prosegue però sicura e fedele, rendendo l'immagine drammatica e tempestosa di un periodo, di una situazione politica e militare, e anche religiosa ed economica, ed animandone la rappresentazione, il racconto. Tale qual'essa si presenta, con le sue appendici di brevi papali, di relazioni, di con-

cessioni, di sentenze, costituisce ancor oggi una delle migliori monografie di storia regionale limitate a un periodo di particolare rilievo per la conoscenza della vicenda dello stato della Chiesa e la struttura d'una delle sue maggiori circoscrizioni.

L'Antonelli non ometteva, attendendo a compiere il suo studio, di illustrare nel frattempo episodi minori comunque intrecciantisi nel vasto tema (e nascevano così i brevi contributi su alcune infeudazioni nell'Umbria nella seconda metà del sec. XIV, sulle relazioni tra Todi e Sangemini, sull'Albornoz e il governo di Roma nel 1354, sul vescovo Tignosi e la sua relazione al pontefice) e di dare preziosi stralci di documenti sulla storia del Patrimonio e umbra, al modo che aveva inaugurato il Fumi per i registri del ducato di Spoleto. Dalle *Notizie umbre* dell'Antonelli, come dai suoi studi sul Patrimonio, viene, tra l'altro, un particolare apporto alla conoscenza della costituzione delle Terre Arnolfe nel Trecento, quelle Terre che, formando una separata giurisdizione dipendente dalla S. Sede, rimasero a margine della vita del Patrimonio, ma ne parteciparono tuttavia, sia pure con caratteri propri, all'agitata vicenda.

Col passar degli anni l'Antonelli non tralasciò le indagini a lui care: nel '35 egli ritornava sul periodo inizialmente trattato della storia del Patrimonio, lumeggiando, trattovi da alcuni recenti lavori del Cessi, con nuove ricerche il ventennio 1321-1341. Ma non volle compiere la sua proba fatica senza gettare almeno uno sguardo, con la sicurezza consentitagli dal dominio della precedente materia, al periodo del grande Scisma d'Occidente. Età che non poteva non apparirgli continuazione della avignonese e in cui, tra il sotterraneo proseguire delle ragioni di dissenso e di lotta pur dopo la restaurazione dell'Albornoz e il ritorno a Roma della Curia, Urbano VI e il suo successore Bonifacio IX sembrano risolvere tutte le loro cure per lo Stato ecclesiastico in un continuo smungerne la popolazione impoverita.

Questo studio su *Il Patrimonio nei primi anni dello Scisma* usciva, sempre nell'« Archivio » della Società Romana, nel 1938. Anche più presso alla morte, l'Antonelli ritornava alle sue memorie montefiasconesi e a episodi del periodo con tanta accuratezza percorso. Tenace fedeltà a un argomento, a un sodalizio (cui dal 1905 appartenne), a una rivista, che col pregio dei risultati raggiunti armonicamente si fonde, a dare il senso di una vita intermerata e fruttuosa.

BIBLIOGRAFIA DI M. ANTONELLI

1. *Una relazione del Vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone*, in « Archivio d. Soc. Rom. di St. Patria », vol. XVIII, 1895, fasc. 3-4, pp. 447-67.

[Edizione del documento, preceduta da un cenno sul suo valore e sull'argomento in sè].

2. *Una ribellione contro il Vicario del Patrimonio Bernardo di Couzy (1315-1317)*, ivi, vol. XX, 1897, fasc. 1-2, pp. 177-215.

[Edizione d'altro documento concernente la ribellione, ma preceduto da uno studio sulle cause e il modo della rivolta].

3. Edizione d'una relazione del vescovo Francesco d'Orvieto su una visita pastorale nell'isola Bisentina (1281), in « Bollettino della Società Storica Bolsenese », nn. 32 e 33, 1903.

4. *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz*, in « Archivio Soc. Romana St. Patr. », vol. XV, 1902, fasc. III-IV, pp. 354-395; XXVI, 1903, fasc. III-IV, pp. 249-341; XXVII, 1904, fasc. I-II, pp. 109-46; id., fasc. III-IV, pp. 313-49, con Appendice di documenti.

5. *Notizie umbre tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in « Bollettino della R. Deputazione di St. Patr. per l'Umbria », vol. IX, 1903, fasc. 3-4 e vol. X, 1904, fasc. 1 (ed in estr. di pp. 94).

[Raccolta di docc. preceduta da una breve introduzione].

6. *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese*, in « Archivio Soc. Rom. St. Patr. », vol. XXX, 1907, fasc. III-IV, pp. 269-332; XXXI, 1908; fasc. I-II, pp. 121-68; id., fasc. III-IV, pp. 315-35 (Appendice di documenti).

7. *Di alcune infeudazioni nell'Umbria nella seconda metà del secolo XIV*, in « Boll. Dep.ne Umbra », vol. XIII, 1907, fasc. 1; e vol. XIV, 1908, fasc. 2-3 (due estr. di pp. 14 e 13).

[Brevi notizie su concessioni feudali pontificie successive alla restaurazione dell'Albornoz].

8. *La Rocca di Montefiascone*, Montefiascone, Tip. S. Pellico, 1912, pp. 9.

[Memoria storica a corredo della domanda avanzata al Ministero della Pubblica Istruzione per sollecitare i lavori di conservazione e restauro].

9. *Il fantastico a Montefiascone*, Viterbo, Stab. Tip. Agnesotti, 1912 (estr. di pp. 4).

[Estr. dal Numero Unico pubblicato a cura del Municipio, il 18 giugno 1912, in occasione dell'inaugurazione del Museo Civico].

10. *Sulle relazioni fra Todi e Sangemini nel secolo XIV*, in « Boll. Dep.ne Umbra », vol. XXI, 1915 (estr. di pp. 8).

11. *Il cardinale Albornoz e il governo di Roma nel 1354*, in « Arch. Soc. Rom. St. Patr. », vol. XXXIX, 1916, fasc. III-IV, pp. 587-92.

[Breve nota].

12. *Estratti dai Registri del Patrimonio del secolo XIV*, ivi, vol. XLI, 1918, fasc. I-IV, pp. 59-86.

13. *I diritti civili dei Montefiasconesi sulla Commenda*. Appunti storici. Montefiascone, Tip. A. Apolloni, 1919, pp. 11.

14. *La « Malta » dantesca e l'isola Bisentina*, in « Giorn. Stor. della lett. italiana », vol. LXXVII, 1921, pp. 150-54 (e in estr., Montefiascone, Tip. Liverziani, 1925).
[Buon contributo alla soluzione del problema della ubicazione della « Malta », o prigione degli ecclesiastici, sita proprio nell'isola Bisentina. E v. P. F., in « Arch. Soc. Rom. St. Patr. », vol. XLIV, 1921, pp. 382-3].
15. *I registri del tesoriere del Patrimonio Pietro d'Artois (1326-1331)*, in « Arch. Soc. Rom. St. Patr. », vol. XLVI, 1923, fasc. I-IV, pp. 373-83.
16. *Di Angelo Tignosi vescovo di Viterbo e d'una sua relazione al pontefice in Avignone*, ivi, vol. LII, 1928, fasc. I-II, pp. 1-14 (e in estr., Viterbo, Tip. Agnesotti, 1930, pp. 16).
17. *Nuove ricerche per la storia del Patrimonio dal MCCCXXI al MCCCLXI*, ivi, vol. LVIII, 1935, pp. 119-151 (con docc.).
18. *Il Patrimonio nei primi due anni dello Scisma*, ivi, vol. LXI, 1938, pp. 167-90.
19. *S. Flaviano e S. Maria di Montedoro in Montefiascone*. Spunti storico-artistici. Roma, Tip. Cuore di Maria, 1938, pp. 44 (di cui le ultime 14 dell'A., le altre dovute all'Ing. T. G. Ricca).
[Nella occasione dei restauri].
20. *Memorie Farnesiane a Montefiascone*, in « Arch. Dep. Rom. », vol. LXIII, 1940, pp. 99-112.
21. *La dimora estiva in Italia di Urbano V*, ivi, vol. LXV, 1942, pp. 153-61.
[Nota postuma].

CESARE IMPERIALE DI SANT'ANGELO

(1860 - 1942)

Di antica famiglia del patriziato genovese, traente origine dal Trecento e nome dalle speranze ghibelline rinverdate dall'«alto Arrigo», Cesare Imperiale di Sant'Angelo nasceva in Genova, gli anni della Unità, dal Senatore Giuseppe ed ereditava dai suoi maggiori l'amore del mare e dal padre il senso della vita politica e lo zelo dei pubblici uffici.

Si laureava in legge; ma più si dedicava nella giovinezza alla navigazione e ai viaggi, compiuti con il legno da diporto «Sfinge» (era allora il tempo dello «Jachting», lo sport di moda, assieme alla caccia alla volpe, del patriziato), tra il 1884 e il 1898. Di questa appassionata attività, l'Imperiale si faceva il descrittore vivace in quattro libri, che costituiscono i giornali di bordo delle crociere e, anzi, uno vuol essere come il manuale del navigatore di diporto.

Quando nel 1898 appunto, l'utimo di questi libri usciva, l'autore era ormai entrato nella vita politica. Dal marzo 1897 al novembre 1904, deputato al Parlamento, difese gli interessi della sua Genova e si fece assertore del destino marinaro della nazione.

Ma sin dal 1885 certi suoi latenti interessi di studioso lo avevano portato ad esser dei soci della Società Ligure di Storia Patria, che da circa un ventennio aveva impresso in Genova un moto di rinnovata ricerca dei documenti e delle ragioni dell'antica grandezza. Quelle possibilità e quegli interessi si rivelano nell'ampia monografia su *Caffaro e i suoi tempi* (Torino, Roux, 1894), che gli dava subita rinomanza tra i cultori della storia ligure e mostrava come alle doti di efficace e vivace scrittore si fosse congiunta nel giovane patrizio una cultura specifica, formatasi dalla lettura attenta dei testi, e in particolar modo di quegli *Annales Januenses* di Caffaro e continuatori, su cui doveva basarsi per la massima parte il suo successivo lavoro. Una nutrita appendice di documenti, fin allora ancora in gran parte inediti, correggeva il tono discorsivo, e il modo quasi di divulgazione, del libro: troppo diluita v'era la materia, monocorde la fonte, riducendosi allo stesso Caffaro, ad un'abbreviazione del suo racconto, secondo quello — ancor più snellito — che sarebbe stato il metodo tenuto nelle due monografie successive; ma grande era già lì la ricchezza delle osservazioni, spesso nuove, come spesso fascinosa, per un libro di storia, l'esposizione.

Il volume su Caffaro segnava all'Imperiale l'ulteriore via degli studi: e lo preparava all'ufficio, proffertergli dalla sorte, di editore delle carte genovesi.

Pochi anni prima, nel 1890, Luigi Tommaso Belgrano aveva pubblicato, tra le *Fonti per la storia d'Italia*, dopo quella scorretta dei *Rerum* e quella non del tutto soddisfacente dei *Monumenta*, il primo volume della nuova edizione — di sul codice originale della Biblioteca Nazionale di Parigi ed altri codici — degli annalisti genovesi, che era stata delle prime imprese deliberate dal sorgente Istituto Storico Italiano. Il Belgrano non frappose tempo ad attendere al secondo volume che, dopo Caffaro e Oberto, doveva contenere gli annali di Ottobono, Rogerio Pane e Marchisio. Ma la morte tolse al dotto e sagace ricercatore di compiere la a lui grata e pur tanto onerosa fatica. L'incarico ne veniva, dall'Istituto, affidato all'Imperiale che meglio d'ogni altro aveva seguito gli inizi dell'opera e se n'era avvalso per il suo Caffaro e che, dopo una lunga, faticosa revisione, licenziava, nel 1901, quel volume. Ma come per esso, cui pure era andata la cura già del vecchio erudito, occorre un nuovo esame, da parte dell'Imperiale, del codice parigino, così il vasto materiale lasciato dal Belgrano dovette essere arricchito, e rinnovato, dal suo successore. Dell'Imperiale, ampie e scritte con vivacità, sin da questo secondo volume, le biografie dei singoli annalisti, promesse al testo.

Intanto, dal febbraio del 1896, il biografo di Caffaro era stato assunto alla presidenza della Società Ligure di Storia Patria; di essa, succedendo al Belgrano, egli era subito dopo, nel maggio, nominato anche rappresentante in seno all'Istituto Storico Italiano: e alla vita dei due sodalizi partecipò attivamente, molto operando per la Società nel lungo periodo della sua presidenza effettiva e ancor dopo che, nel 1921, ne serbò solo la presidenza onoraria e prendendo viva parte alle discussioni e ai lavori dell'Istituto, in particolar modo in rapporto al piano disposto in comune con la Società della edizione degli annalisti e delle carte genovesi.

A cui nuovo ritardo recava la guerra del 1915-18: non più giovane d'anni, ma sì di forze e di spirito, Cesare Imperiale vi partecipava, capo gruppo dapprima dei volontari di marina al fronte terrestre, alla costituzione dei quali aveva posto ogni sforzo, poi quale comandante di squadriglie di MAS operanti nell'alto Tirreno nel biennio 1817-18. Anche di questa sua nuova attività, come già per le giovanili crociere, egli si faceva poco più tardi rievocatore, raccogliendo le testimonianze dell'ardine dei *volontari del mare* in un volume-album, ricco di interessanti fotografie originali.

Negli anni successivi al conflitto mondiale l'Imperiale si riponeva, con nuova lena, al lavoro. Nel 1923 usciva il terzo volume degli *Annales Januenses*, contenente le narrazioni dal 1225 al 1250, il periodo anonimo degli Annali: chè, mentre da Caffaro a Marchisio Scriba e, dopo il 1264, fino a Jacopo D'Oria, gli annalisti

fanno precedere il loro racconto da una breve introduzione nella quale si accenna all'incarico avuto, nessuno di quelli del periodo 1225-1264 ha mai, in alcun modo, lasciato affiorare il menomo vestigio della propria personalità. La tradizione ne ha voluto autore Bartolomeo Scriba: che forse lo è, ma per gli anni 1225-1238, secondo le induzioni dell'I., ed anche per questi anni gli sarebbe stato collega il notaio Ursone od Orso. Di sul testo dato dal Belgrano e dall'Imperiale nei tre primi volumi, il Municipio genovese curava, affidata al poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi ed a Giovanni Monleone, una versione degli Annali, che valse al loro ingresso nella comune cultura. Nel 1926 e nel 1929 uscivano, con un distacco assai minore d'anni (dieci s'era fatto attendere il secondo, ventidue il terzo), il quarto e il quinto volume degli Annali: l'uno contenente il periodo finale (1250-64) del racconto anonimo e il successivo, breve (1264-79), della continuazione in comune estesa da quattro scrittori, deputati dalla Repubblica, per volta — e ciò in corrispondenza alle diverse condizioni del regime prevalente nel governo di Genova —, l'altro gli annali (1280-93) estesi da Jacopo D'Oria, con cui termina la narrazione ufficiale iniziata da Caffaro e tramonta insieme il periodo più luminoso del Comune.

Frattanto, anche il volume su Caffaro aveva un seguito; parallelamente all'edizione degli Annali, l'Imperiale preparava due monografie, dedicate a *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia* (Venezia, Tip. Emiliana, 1923) e a *Jacopo D'Oria e i suoi Annali. Storia di un'aristocrazia italiana nel Duecento* (ivi, id. id., 1930). Monografie di ampia divulgazione, che riassumono e nel contempo illustrano il racconto annalistico, dando larga parte agli eventi generali del tempo. Scritte bene, come le prefazioni agli Annali, come lo stesso precedente volume su Caffaro, e in evidente correlazione l'una al terzo volume, l'altra al quinto ed ultimo dei cronisti; ma impostate come augurio e promessa — da mantenersi da altri — di quella più approfondita trattazione, di cui l'Imperiale era il primo a sentire il bisogno. E non sono a tacersi, tra quelle prefazioni e le monografie, le ripetizioni frequenti, giustificabili in chi, come l'I., aveva trascelto a tema dominante, e unico, dei suoi studi un genere di fonti, e un periodo, di storia, per quanto estesa di interesse, pur sempre municipale.

Già mentre attendeva alle cure degli *Annales* acuto si era fatto sentire nell'Imperiale il bisogno di un'altra, certo più ardua, opera di raccolta: quella delle carte genovesi dei secoli dall'XI al XIII (registri e cartolari degli scribi, *Libri Jurium*, *Libri Instrumentorum maris*, *Liber conventionum*, diplomi e atti singoli), che doveva costituire l'essenziale corollario dell'edizione critica dei testi annalistici e, con essa, il maggior contributo ad una più sicura conoscenza dei secoli della grandezza di Genova. Di tale idea l'I. si era fatto assertore più volte nelle riunioni della Società Liturgica e nelle adunanze dell'Istituto Storico, come già proemiando

al terzo volume degli Annali ricordava: ma solo compiuta la lunga fatica, egli dava mano ad un piano ordinato della nuova raccolta che, approvato dall'Istituto, pubblicava nel « Bollettino » di esso, nel 1935 (n. 50, pp. 1-49). L'anno appena successivo (ciò consentiva la preparazione remota) vedeva la luce a sua cura, pur nelle *Fonti per la Storia d'Italia*, il primo volume del *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, il cui punto iniziale veniva arretrato al 958 e che comprendeva gli atti fino al 1163. L'opera — che, come l'I. aveva spiegato nel piano datone nel « Bollettino », aveva avuto precedenti, vani tentativi — si realizzava, col concorso anche del Municipio di Genova, così largo di aiuti agli studi di storia cittadina, e per l'alacre, intelligente lavoro dell'Imperiale. Nel 1938 e nel 1942 uscivano i due successivi volumi, che conducevano la raccolta dal 1164 al 1190 e dal 1191 al 1202, compiendola con un vastissimo indice dei nomi e delle cose notevoli. Opera meritoria come e più di quella degli Annali, quando si pensi che dei seicento documenti raccolti solo pochi (neppur tutti i *Libri Jurium*, parzialmente riprodotti nei *Monumenta Germaniae Historica* e negli *Historiae Patriae Monumenta* torinesi) erano accessibili alla larga schiera degli studiosi. Per quanto egli ricercasse, largamente ricorrendo al consiglio dello Schiaparelli e riconoscendogli debitore — così come per gli Annali al segretario dell'Istituto, Ignazio Giorgi, e il signorile suo abito aveva voluto che il riconoscimentò fosse pubblicamente espresso nella prefazione al secondo volume e poi nel sèguito dell'opera —, l'ultima compiutezza, non solo nel commento storico ma anche nella presentazione dei testi, non si può dire che alla necessaria maggior disciplina filologica per il Codice le forze dell'editore sian pari e che in esso non si accentui quella desuetudine dello scrupolo filologico e critico, che solo la scuola può dare; e ciò malgrado le innegabili capacità ricostruttive e la viva scioltezza dello stile. Occorreva certo all'opera un intenditore di cose genovesi, ma anche un più scaltrito interprete dei documenti medievali: vero è che non si sarebbe potuto attendersi da questo, come dall'Imperiale, un così spedito proceder del lavoro e il suo compimento, che comunque segna, con l'edizione degli *Annales*, un dato acquisito nella ricostruzione dei testi medievali e nella storiografia genovese.

Ultimato appena il lavoro faticoso degl'indici per il terzo volume del Codice, che non giunse a veder pubblicato, Cesare Imperiale chiudeva, nell'aprile del 1942, in Venezia, dove s'era ritratto, nel palazzo degli Ambasciatori a S. Trovaso, la sua ormai tarda vecchiezza.